

Le antiche pievi di S. Andrea e S. Nicola a Pianoscarano

Nell'VIII secolo d.C., attorno al **Castrum Viterbii**, sorgevano molti piccoli villaggi. Tre erano discretamente popolati, tra questi il **Vicus Squarano** (nome di origine longobarda da SQUARA = SCHIERA), dove erano collocati accampamenti longobardi, come affermano alcuni cronisti del XII secolo.

Nel Regesto Farfense viene citato più volte un certo castello o *Vico Squarano*: nell'anno 802 un tal Gualberto, del castello di Viterbo, per sé e la sua moglie Astruda, riceve in usufrutto dal Monastero di Farfa alcune case, terreni e vigne poste in *Squarano*¹. Ratilmo figlio di Aiurualdo, *natione traspadinus* (longobardo), ed abitante del *Vico Squarano* dona nell'agosto dell'819 al Monastero di Farfa tutti i beni che possiede *in vico vel casale Squarano*; testimone dell'atto è un altro longobardo di *Vico Squarano*, l'atto è rogato nella casa con corte ed orto di Ratilmo a *Piano Scarano*².

Ci troviamo in quel particolare periodo storico, in cui era impensabile concepire il più modesto aggregato di case, anche rurali, senza la coesistenza di una pieve, poichè attorno ad essa si sviluppava il fulcro della vita civile e religiosa. La pieve, in media ogni trenta-cinquanta persone, è l'unica organizzazione che resistette alle invasioni barbariche degli Unni, Goti e Longobardi; anzi, proprio in questo nefasto periodo essa si rafforzò, imponendosi co-



Affresco sopra l'altare della cripta.

me unica organizzazione del territorio dentro e fuori le mura (la *civitas* e il borgo), offrendo un luogo di culto e di convivenza civile. Infatti, nella bolla dell'anno 852 di Leone IV ad Omobono, vescovo di Toscanella (poichè Viterbo era semplice castello della diocesi di Tuscania), troviamo citata un pieve di S. Andrea in Campo, che si può far coincidere con l'embrione dell'attuale chiesa di S. Andrea Apostolo nel quartiere di Pianoscarano: "*Actum... in praesentia Leonis Sanctissimi aepiscopi civitatis Castrum Viterbii*"³.

Adirittura, secondo alcuni, la suddetta chiesa viene citata nello stesso Regesto ancor prima del IX secolo, supponendo che sia stata edificata dai monaci attorno all'VIII.

Essa però deve aver preso le

sue odierne proporzioni verso la metà del XII secolo, quando i consoli del Comune di Viterbo, per poter costruire abitazioni per la sempre crescente popolazione, acquistarono nel 1148 dai monaci di Farfa, che amministravano i benefici attraverso S. Maria della Cella presso Ponte Camillario, il luogo detto *Plano Scarano*. I consoli del popolo, dei nobili, i dieci anziani acquistano dal preposto la terra di *Plano Scarano*, già data in pegno a Giovanni di Gregolitto, promettendo di edificarla e assegnando al detto preposto le decime sui vivi e sui morti sulle chiese che costruiranno in quella terra⁴.

In quell'epoca il rione era popolato prevalentemente da agricoltori e subito acquistò un considerevole sviluppo (nel 1187 il

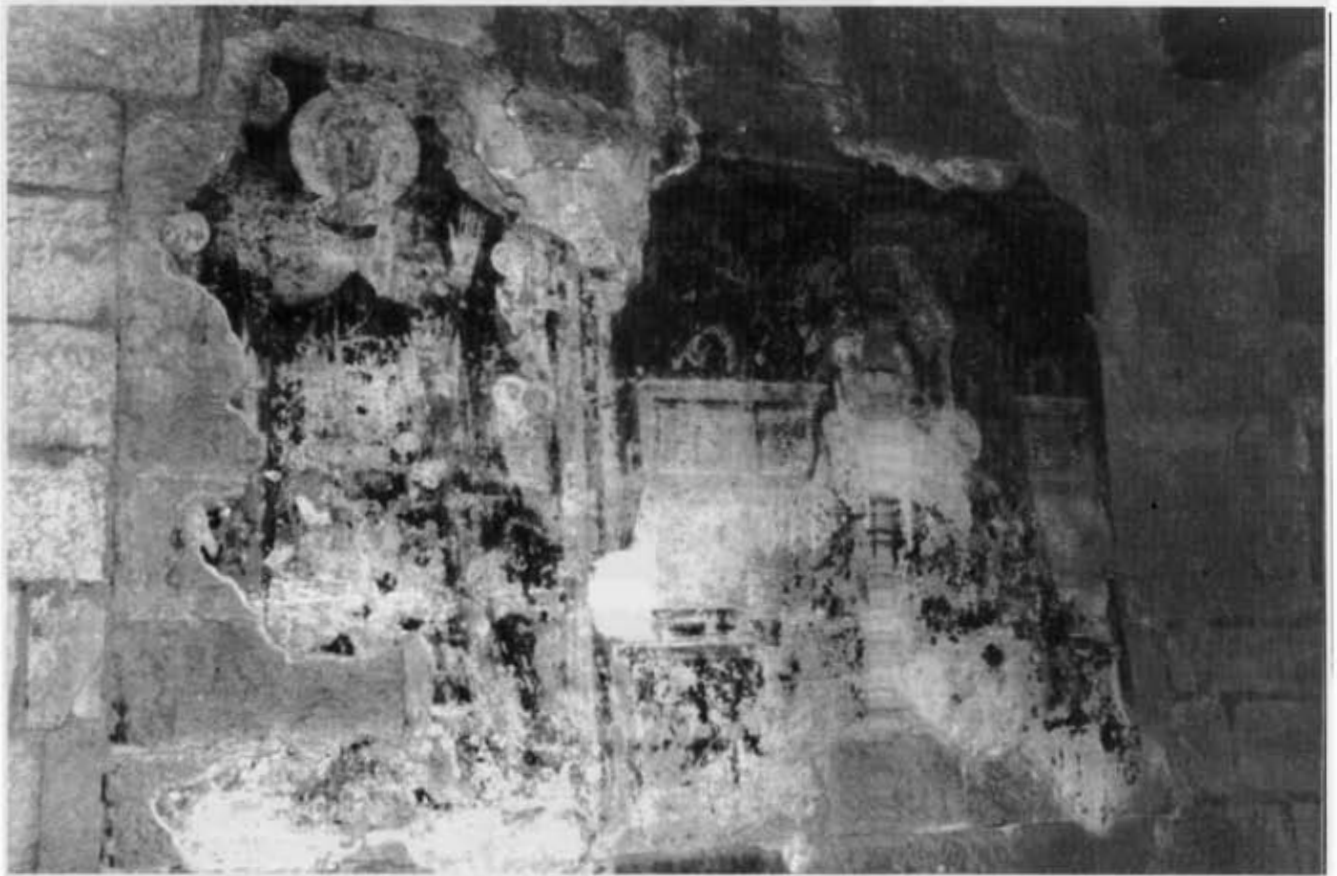
¹ Regesto Farfense n. 209.

² Ivi, n. 240.

³ Ivi, II, 49, cfr. I. SCHUSTER, *L'imperiale abbazia di Farfa*, Roma 1921.

⁴ cfr. Margherita, t. IV, pag. 96.

Le antiche pievi di S. Andrea e S. Nicola a Pianoscarano



cronista Niccolò della Tuccia ce lo presenta già popolato e *spasseggiante di case; forse fin da quei dì, al par che oggi umili ma preferite dimore di coloni e coltiveri di campi*), tantochè fu necessario aggiungervi un'altra chiesa sotto il titolo di **S. Nicola**, l'odierna S. Carlo, che rimase per molto tempo, insieme a S. Andrea, sotto le dipendenze dell'abbazia di Farfa. Un documento dell'anno 1289 riporta, infatti, che l'abate di Farfa ingiunse ai rettori di S. Andrea e

S. Nicola di rispondere **de iuribus et proventibus spectantibus ad monasterium** al preposito di S. Maria della Cella⁵.

La chiesa di S. Nicola viene citata per la prima volta nel 1122 in un documento del **Liber Clavium**⁶ come *S. Niccolò di Plano*.

Dalla Decima Sessennale⁷ del 1279 risulta curato di *S. Nicolai de Plano Scarlanti* il presbitero *Petrus*, mentre nel 1331 erano rettori i presbiteri *Nicola e Angelus*.

A S. Andrea, invece, dal 1277 al 1331 si susseguono i seguenti curati: Francesco e Giovanni, Giacomo e Leonardo.

Dal 1295 al 1298 S. Nicola risulta pagare *lib. III sol. III den. VIII*, mentre S. Andrea *lib. X den. VIII*. Poichè la Decima Sessennale era in rapporto al peso demografico, appare evidente che la pieve di S. Andrea era di gran lunga superiore a quella di S. Nicola. Ora, paragonando le cifre sopra riportate con quelle contemporanee

⁵ Arch. Cattedrale, perg. n. 134.

⁶ IV, pag. 56

⁷ G. BATTELLI, *"Rationes Decimarum Italiae Latium" nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano 1946.

della chiesa priorale di Civitella d'Agliano⁸ che aveva circa 600 abitanti e pagava lib. XIII sol. IIII den. III, risulta che in quegli anni S. Andrea avesse circa 500 abitanti, mentre S. Nicola appena circa 150.

Nel 1560, poichè andava verso un perentorio degrado, la chiesa di S. Nicola⁹, chiamata anche S. Nicola degli Scolari, fu annessa alla parrocchia di S. Andrea, allora retta da Alcide Tignosini¹⁰.

Nel 1636 la confraternita di S. Carlo dei Convalescenti, che aveva il suo oratorio dietro la stessa chiesa di S. Nicola, cede il posto alla confraternita degli Oblati di Maria, la quale, a sua volta, incominciò ad esercitare il ministero di servire i vecchi e gli invalidi della città, istituendo il 5 luglio 1639 un ospizio per anziani poveri ed inabili sotto il nome di S. Carlo. Il fondatore di questo ricovero fu Francesco Pacini, un convertito e seguace di Giacinta Marescotti, clarissa del monastero di S. Bernardino, divenuta poi santa, vera promotrice di questa opera di carità. Fu così che la chiesa prese il nome di S. Carlo degli Oblati¹¹.

La chiesa di S. Andrea, invece, fu parrocchia unica del rione fino al 24 settembre 1564, anno in cui il vescovo Gualterio decise di incorporarla alla Cattedrale. L'abbandono, che seguì a questa sop-



pressione durata fino all'inizio del XVII secolo, portò al degrado e all'impovertimento di più parti dell'edificio.

A differenza di quanto si è creduto finora, sono molteplici i cambiamenti effettuati all'interno della chiesa nel corso dei secoli.

Di origine romanica, ne sono tuttora testimonianza il campanile a vela, che sormonta la facciata, parti dell'abside e delle mura perimetrali.

Costruita per volontà dell'abba-

zia farfense, sono tipici due elementi delle costruzioni monastiche: il presbiterio rialzato da dieci scalini per dividere i monaci dal popolo e l'assenza del fonte battesimale¹², tipico delle chiese di origine episcopale.

La chiesa, ampliata nel XII secolo per motivi di praticità, è costituita da un'unica navata sviluppata nel senso della larghezza e ha il presbiterio rialzato e chiuso da tre absidi. Dalla visita pastorale del 1867¹³ all'interno dell'edifi-

⁸ D. A. CENTO, *Civitella d'Agliano, le sue origini e il suo popolo*, Montefiascone 1997, pp. 251-252.

⁹ Nel 1529 l'altare dei SS. Sebastiano e Rocco nella chiesa di S. Nicola era officiato dai Rettori dello Spedale di S. Tommaso, cfr. Prot. 10 Bonsoni pag. 226.

¹⁰ Arch. Parr. S. Andrea Apostolo, *Register beneficiorum*, n. 2 (secoli XVII-XVIII). Poichè Alcide Tignosini risulta rettore della chiesa di S. Nicola nel 1523 (cfr. Prot. 15 Sel. Tunzi (?) pag. 13), mentre nel 1531 a S. Andrea era rettore l'agostiniano Niccolò (cfr. Prot. 12 B. Latini pag. 84 e Prot. 20 D. di

Cosma pag. 84), è da supporre che don Alcide sia diventato successivamente rettore di S. Andrea e poi ancora rettore unico delle due parrocchie. I curati che si susseguirono sono: 1. Prete Alcide Tignosini 1560-1570, 2. Prete Arcangelo Nicolai 1570-1584, da Bagnaia, 3. Prete Salvatore Olivieri 1584 -1629, 4. Prete Pietro Paolo Brugnoli 27 gennaio 1630 - settembre 1659, 5. Don Federico Tamburini 1659-1676, 6. Don Gioacchino Contini 1676-1687, 7. Don Francesco Vanna 27 gennaio 1687-1730, 8. Don Domenico Stefanelli 1730-1742, 9. Don Placido Secchi 1743 - 4 marzo 1745, da Bagnaia, 10. Don Domenico

Giustini 27 marzo 1745 - 10 gennaio 1787, 11. Don Giuseppe Liberati 23 febbraio 1787 - 20 marzo 1798, 12. Don Matteo Carones 23 luglio 1798-1806, 13. Don Giuseppe Pacchiarotti 1806-1821, 14. Don Luigi Grispigni 1821-1825, 15. Don Giuseppe Civiani 1825-1827, 16. Don Tommaso Polidori 1827-1836, 17. Don Luigi Calcagnini 1836-1854, 18. Don Giuseppe Salcini 1855, 19. Don Luigi Battilana 1855-1860, da Barbarano, 20. Don Domenico Petroselli 1860-1892, 21. Don Ferdinando Ramella 1892-1911, 22. Don Giovanni Antinucci 1911-1912, 23. Don Roberto Sposetti 1912-1917, da Tuscania, 24. Don Nazareno Lombardi

1917-1920, 25. Don Pietro Schien 1920-1954, 26. Don Sebastiano Fer 1954-1996, da Oriolo Romano, 27. Don Alfredo Cento 10 novembre 1996, da Ischia di Castro.

¹¹ Arch. Parr. S. Andrea Apostolo, *Faldone* n. 25.

¹² Ivi, *Registro dei battesimi* (1905-1920). Nella parrocchia di S. Andrea Fonte Battesimale fu istituito il 9 aprile 1909.

¹³ Ivi, *Faldone* n. 25.

cio risultavano esservi cinque altari. Il maggiore era dedicato al patrono S. Andrea, due **a cornu Evangelii**: il primo sotto il titolo di Maria SS.ma della Misericordia e il secondo dedicato ai diaconi martiri Stefano e Lorenzo, due **a cornu Epistole**: uno affrescato dedicato a S. Nicola e l'altro sotto l'invocazione del SS.mo Crocifisso. Sopra l'altare maggiore vi era un affresco, attribuito allo Zuccari, rappresentate S. Andrea in croce.

Tuttora esistenti sono la tela di Maria SS.ma della Misericordia di Domenico Costa di Viterbo e l'affresco dei santi Lorenzo e Stefano di scuola senese.

Sui gradini dell'altare della Madonna era posto un piccolo quadro in legno con il vero ritratto di S. Ignazio di Lojola (il pregio di questa tela è riconosciuto da una pergamena rinvenuta dietro la stessa dal vescovo Bevilacqua).

In fondo a sinistra si trovava affrescato il ritratto di S. Antonio Abate e nei pilastri gli Apostoli, S. Caterina, S. Lucia ed altre sante.

Attualmente, nel porticato della chiesa, a sinistra, vi sono i resti di un affresco che alcuni studiosi suppongono essere le rimanenze di un dipinto a muro rappresentante la Madonna, ai piedi del quale, verso la fine del XV secolo, sorgeva l'altare dedicato alla Vergine Santissima. Tale opera appare comunque essere anteriore al 1400, il che fa presupporre

l'esistenza di un altare già dal XIV secolo, visto che l'affresco sembra essere di manifattura duo-trecentesca. Nel 1466 viene citato in un documento notarile l'altare della Beata Vergine Maria **in Porticoli S. Andrea intras duos muros et iuxta duas ostias**¹⁴.

Nella visita pastorale del 1573-74 viene menzionata all'interno dell'edificio una cappella dedicata ai SS. Pietro e Paolo, che probabilmente fu sostituita dall'altare del SS.mo Crocifisso.

Tale cappella risale al 1300, così come quella dedicata a S. Nicola, compatrono con S. Andrea del quartiere di Pianoscarano. L'altare di S. Nicola era amministrato, in questo periodo, dall'arte degli ortolani, che aveva la propria sede all'interno dell'edificio. L'altare fu eretto nel 1390 da Giovanni Nardelli¹⁵.

Nel 1400 compare la cappella dei Santi Stefano e Lorenzo, sotto il patronato dell'arte degli speziali. Sarà grazie a questi antichi culti e tradizioni che la chiesa di S. Andrea Apostolo diverrà particolarmente cara agli ortolani e ai farmacisti, i quali venereranno con mistica religiosità i propri patroni fino agli inizi del XX secolo. In effetti, nel 1482 S. Andrea è capo e guida dell'arte degli ortolani, così come risulta dallo statuto di questa corporazione¹⁶.

L'interno della chiesa subì un imponente restauro nel 1902, grazie al quale venne scoperta la

cripta, fino ad allora coperta da un muro ed adibita a cimitero.

Di particolare interesse, la cripta risale al XII secolo, subendo anch'essa numerosi rifacimenti: il primo verso il 1268, il secondo tra il XVI e il XVII secolo a seguito di un crollo, il terzo nel 1902 ed infine l'ultimo dopo i bombardamenti dell'ultima grande guerra.

La cripta di origine ducentesca ha il soffitto sfaccettato in volte a crociera sorgenti su piante quadrate o rettangolari, e le forme slanciate e nervose del gotico, elementi questi tipici dell'architettura cistercense contrapposto al prevalente romanico superiore. Il soffitto è sorretto da basse colonne capitellate, di cui alcune incastonate nel muro¹⁷.

Al suo interno vi sono tracce di arcaiche pitture dei secoli XIII-XIV, attribuite alla mano di Rannucetto da Viterbo (1270 circa)¹⁸. Di particolare interesse un residuo di affresco posto sopra l'altare, raffigurante l'Agnus Dei e i simboli evangelici di S. Luca e S. Giovanni.

Attualmente la chiesa si presenta quasi priva di pitture, andate perdute a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Rimangono alcuni tratti affrescati nella cripta e l'immagine dei santi Lorenzo e Stefano, e nel porticato resti di dipinti a muro. Sono rimasti tre altari: il maggiore, uno laterale dedicato alla Beata Vergine e l'ultimo nella cripta.

¹⁴ Prot. 3 Alessio D'Antonio, pag. 93.

¹⁵ Arch. Arte de Spetiali 1612, pag. 8.

¹⁶ Statuto arte degli ortolani, pag. 6.

¹⁷ Cfr. E. PARRINI, *Breve sguardo alla storia di Viterbo e alla sua architettura*, Assisi; cfr. AA. VV., *Viterbo medioevale*, Istituto Agostini Novara, 1975.

¹⁸ cfr. M. SIGNORELLI, *Guida di Viterbo*, pag. 89.